

RECENSIONI

LUCIO AMBRUZZI. *Nuovo Dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo*, 2 volumi rispettivamente di pagg. 1096 e 1312. Paravia, Torino, 1948-1949.

Frutto di un lavoro amoroso, paziente e intelligente durato oltre un decennio, questo Dizionario dell'Ambruzzi non è soltanto e di gran lunga il migliore fra tutti quelli apparsi ultimamente in Italia, ma può benissimo reggere il paragone anche con i più perfetti del genere pubblicati all'Estero, specie nei Paesi — quali gli Stati Uniti e la Francia — in cui la lingua spagnola, per la sua riconosciuta importanza (oltre cento milioni di uomini la parlano, in più di venti Stati), è insegnata e studiata assai più e meglio che da noi, dove purtroppo tutti credono di conoscerla, e perciò pochi la studiano e pochissimi la sanno.

I suoi studi letterari che l'hanno condotto a un'attiva quotidiana consuetudine con gli scrittori classici e moderni di Spagna, i soggiorni anche in America che gli hanno fatto conoscere da vicino l'altra faccia del vasto mondo ispanico, e infine i lunghi anni d'insegnamento universitario a Torino che lo hanno visto maestro venerato di più generazioni di discepoli, rendevano l'Ambruzzi particolarmente adatto alla difficile impresa che oggi con tanto onore ha portato a termine. E non abbiamo scritto « difficile impresa » per vuota formula.

Chi abbia solo tentato di leggere non si dice un classico medievale, barocco od ottocentesco, ma un semplice romanzo contemporaneo di Spagna e dell'America spagnola — di Gabriel Miró, poniamo, o di Ramón del Valle

Inclán, di Ricardo Güiraldes o di Rómulo Gallegos —, sa qualcosa, a sue spese, dell'incredibile ricchezza, varietà e difficoltà della vecchia lingua di Cervantes, la cui sostanza neolatina è andata via via arricchendosi di apporti iberici, germanici, arabi, americani pre e postcolombiani, rinascimentisti, italiani, francesi, anglosassoni, ecc. e i cui modismi, proverbi e giri sintattici tipici, continuamente rinnovantisi, hanno un « colore » e un'esuberanza di vegetazione tropicale.

Quell'impeto e audacia sorprendente d'improvvisazione che il Vossler giudicava peculiare della letteratura spagnola fin dal *Cantar de Mio Cid*, è tuttora vivissimo e particolarmente avvertibile nel linguaggio che di giorno in giorno, con perfetta disinvoltura, s'accresce di tali e tanti neologismi, soprattutto in America (si vedano ad es. le nomenclature ultime del commercio e dell'industria, del cinema e della radio, della chimica, della medicina, degli sports, ecc.) da far sussultare d'orrore e d'impotente sdegno i signori Accademici di Madrid, i quali non possono far altro che aggiungere (sia pur a denti stretti) qualche centinaio di voci nuove ad ogni successiva edizione del loro celebre Dizionario.

Abbiamo sott'occhio mentre scriviamo il primo *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, di Cristóbal de las Casas, pubblicato a Venezia nel 1576 « en casa de Damian Zenaro mercader de libros »: sono in

tutto 438 pagine in XVI che, messe accanto alle quasi 2500 pagine fitte a doppia colonna in VIII grande dell'Ambruzzi, sembrano la caravella di Colombo in confronto con un moderno transatlantico. E il progresso non consiste solo nell'aumentato numero dei vocaboli. Con uno scrupolo e una probità esemplari l'Ambruzzi ha registrato anche ov'era possibile l'etimologia della voce e spesso le diverse accezioni e coloriture che ha preso nei vari Stati dell'America spagnola, nonchè i principali modismi e proverbi in cui la voce stessa agisce da fulcro e persino qualche citazione letteraria e spiegazione storica. Evidentemente, preoccupato da due distinte esigenze — quella di schedare lo Spagnolo vivo oggi di qua e di là dall'Atlantico, e quella di mettere in grado lo studioso italiano di intendere pure i classici ispanici —, l'A. ha cercato di conciliarle abbondando il più possibile. E anche se non ci fosse riuscito compiutamente, bisogna in ogni modo rendere omaggio all'intelligente onestà del suo sforzo. Forse non si troveranno in questo Dizionario proprio tutte le parole usate, poniamo, da un giornalista di Buenos Aires o di Città del Messico in una cronaca di cinema o di sport,

e neppure — per fare un caso-limite opposto — tutti i termini adoperati da Quevedo in quella vertiginosa serie di giochi di parole che è il *Cuento de cuentos*; tuttavia in questo momento in Italia non era possibile far più e meglio. E del resto, quale dizionario inglese, mettiamo, ci serve per intendere al tempo stesso Shakespeare e il *New York Times*, Chaucer ed Hemingway? Nessun dizionario del mondo è un monumento *aere perennius*, specie in un'epoca convulsa come la nostra in cui più rapido si avverte — anche nel parlare — lo stacco fra una generazione e l'altra; ma cotesta considerazione non fa che aumentare il nostro ammirato rispetto verso studiosi come l'Ambruzzi che si votano a così ingenti e tantaliche fatiche con la cultura, la probità e la pazienza di cui questo magnifico Dizionario italiano-spagnolo offre compiuto esempio, fornendo finalmente agli studenti, agli ispanisti e ai semplici *aficionados* un sicuro strumento di lavoro e la chiave per molte dilette scoperte nel vastissimo e ancora in buona parte inesplorato mondo della lingua e delle letterature ispaniche.

CESCO VIAN

Traducciones españolas del « Cinco de Mayo » de Alejandro Manzoni, recogidas por MARIO GASPARINI, un volume. Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura, 1948. In VIII, pp. 172, con illustrazioni.

Otto versioni spagnole del « Cinque Maggio » figuravano nella raccolta di C. A. Meschia (*Ventisette traduzioni in varie lingue del « Cinque Maggio » di Manzoni*, Foligno, 1883), nè invero il raccogliatore italiano dovette faticar troppo a metterle insieme, poichè non fece che riprodurre tutte quelle riunite già da un buon italianista catalano, José Llausàs (Barcellona, 1879). Da cotesta raccolta prese l'avvio Francesco D'Ovidio per un breve studio su « Il Cinque Maggio in

Spagna », ripubblicato nei *Nuovi studi manzoniani* (Milano, 1908). E la bibliografia italiana sull'argomento non registrava finora altri contributi. Bene dunque ha fatto il Gasparini (attuale Lettore d'Italiano presso l'Università di Salamanca) a ritornare con più vasta informazione sul tema e a pubblicare ben 24 traduzioni spagnole della celeberrima Ode, o per essere più precisi 23 castigliane (di cui 8 dovute a scrittori oriundi dell'America spagnola) e 1 catalana; aggiungendo alle